

3) l'originalità nella parte distruttiva di fronte alla critica al paganesimo fatta dagli stessi pagani.

Ora si ha l'impressione leggendo che, mentre il primo e il secondo punto sono chiaramente dimostrati (infatti è Teofilo tra gli Apologisti del II secolo quello che usa espressioni più chiaramente ortodosse, grazie alla chiarificazione da taluni concetti raggiunta attraverso il tempo, e d'altra parte, come avviene per gli altri apologisti del secolo, non ha affatto inteso di usare della filosofia pagana per la sua costruzione: i termini che vi si trovano erano entrati nella cultura tradizionale ma non era sentito il bisogno di fondere la filosofia pagana con la rivelazione), per il terzo punto invece la dimostrazione non sia affatto raggiunta e che in complesso l'A. stesso debba rinunciare alla rivendicazione di originalità in un campo ove non se ne trova alcuna e invece, continua, peggiorata, la critica degli autori pagani che aveva seduzione d'arte e motivi razionali mancanti a quelle di Teofilo. Ciò risulta specialmente dal confronto con Cicerone e Luciano. L'originalità si restringe all'anima ispiratrice dello scritto che non potrebbe essere uguale a quella di uno scritto pagano.

Se si tolga questo difetto, cagionato, mi pare, da eccesso di entusiasmo per lo scrittore studiato, non resta che a lodare la serietà portata all'indagine, i nobili intenti che la diressero e i risultati ottenuti. La traduzione è corredata da note sobrie che dimostano il lungo studio e tornano di grande aiuto alla lettura. Utilissimi e ben fatti gli indici analitici. Del lavoro si è curata una edizione veramente bella anzi signorile e questo torna d'onore all'Autore e all'Editore. Un appunto solo è possibile fare, e si fa con grande rincrescimento, che abbondano gli errori di stampa.

G. LAZZATI

DR. FELIX RUTTEN, *Die Victorverehrung in christlichen Altertum. Eine Kulturgeschichtliche und hagiographische Studie.* (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums von Drerup-Grimm-Kirsch. XX B. 1 H.), Paderborn, F. Scöningh Verlag, 1936, pp. 180.

Nella cittadina di Santen nel basso Reno si onora con particolare culto S. Vittore, e ciò fino dall'antico. Quali i motivi storici che giustifichino questo culto? Ecco il punto di partenza per la ricerca contenuta nel presente volume e sviluppantesi in sette capitoli fino ad abbracciare una vera e propria storia del nome Vittore, ricostruita attraverso i documenti latini e greci, e il nascere e lo svilupparsi e diffondersi del culto, studiato in ben ventiquattro luoghi. Grande è infatti il numero e la diversità dei santi che rispondono, in luoghi diversi, al nome di Vittore: 74 volte il nome ricorre nel Martirologium Hieronymianum. Di questi



74 alcuni furono dal Delaye mostrati identici tra loro, ma anche tolti questi, ne resta un buon numero di cui si ha ancora da trovare una spiegazione, e se anche si riuscisse a ricondurre tutti i Vittori a un piccolo numero di portatori di questo nome, rimane sempre qualcosa di oscuro. Sono pochi infatti i martiri dal nome Vittore di cui si possa delineare bene la figura. Ciò nonostante son molte le chiese che dall'antichità onoravano Vittore come Patrono o compatrono. Ciò fa desiderare una spiegazione diversa da quella che sostiene trattarsi sempre di un Martire col nome personale di Vittore. Ovvvia spiegazione sarebbe sostenere che il nome Vittore fu da principio titolo d'onore del Martire, più tardi fu preso per nome personale. L'ipotesi del Rutten affacciata esige le giustificazioni storiche: ed ecco l'autore inoltrarsi nel vivo della ricerca.

Partendo dall'uso del linguaggio militare in S. Paolo e nella primitiva letteratura, egli viene ricercando l'uso di *victor* come titolo d'onore al martire che ha combattuto e vinto per Cristo. Passiamo in rivista i primi cinque secoli di letteratura cristiana e le antiche iscrizioni cristiane. La ricerca è condotta parallelamente per *victor* e il termine greco *καλλίνικος*: la conclusione, largamente e acutamente documentata è che *Victores Christi* è ugualmente usata che *Martyres Christi*. La ricerca dell'uso del nome *victor* conduce all'esame suo nelle titolazioni imperiali ove è ritrovato nelle testimonianze frequenti derivate dalla mitologia nell'uso pagano, (Iovis victor) e passate nell'uso cristiano in cui l'imperatore come figura del Cristo, « *victor et triumphator* » per eccellenza, può egli pure chiamarsi con gli stessi titoli. Continua così la testimonianza dell'uso impersonale di *victor*, testimonianza che si allarga nella constatazione del sostituirsi del culto dei martiri al culto degli dèi pagani nel giorno e nel luogo, per cui il santo martire in cui onore ha luogo la festa, è proclamato e cantato vincitore come colui che ha debellato il falso culto degli dei.

Il posto occupato da Vittori o *καλλίνικοι* nelle *Passiones* è argomento di ricerca del IV cap. Ne risulta che generalmente il Martire dal nome Victor o Kallinikos è figura secondaria nell'azione: specialmente nelle passioni greche entra per lo più come uno che si converte per la fermezza del Martire e diviene egli stesso Martire. Questo Martire è in tal modo prova della vittoria del Martire principale. Alcune volte poi questo Victor o Kallinikos caratterizzato, attraverso le azioni a lui attribuite, come vincitore sul paganesimo, giustifica con ciò il suo nome.

Dopo l'esame del titolo di vincitore nei Martirologi l'autore passa a studiare il culto di Vittore in alcuni luoghi particolari: Santen, Köln, Mainz, Trier nel territorio Renano e fuori di esso, Embrun, Piacenza, Otricoli, Majuma. La ricerca è così completa e l'ultimo capitolo, riassumendola, giunge a questa domanda, che è il problema generale, nato da quello locale di Santen, da cui lo studio è partito: in quale rapporto stanno i numerosi luoghi di culto di Vittore con i martirii storicamente provati? Si possono contare quattro possibilità:

- a) o è oggetto di culto uno storico Martire locale, oppure
- b) il culto di Vittore viene dal trasporto di reliquie di un martire che si chiama Vittore, oppure
- c) il Martire Vittore è una persona immaginaria, oppure
- d) il titolo onorifico di Victor, che ad altro Martire locale era aggiunto, finì per divenire, accanto al Martire storico, il nome di una vera persona che, o rimase in secondo piano, o spinse al secondo posto il nome individuale, o vi si sostituì completamente.

Giustamente osserva l'A. concludendo che anche la storia del culto di Vittore, come è per altri argomenti religiosi, non può essere racchiusa in una semplice formula. La formula data è infatti il frutto, come si è visto di una ricerca attenta e vasta ad un tempo, cui il diffondersi su spaziosi e diversi campi non ha nociuto all'approfondimento. Un vigile senso critico la pervade e un grande equilibrio di giudizio si fa notare anche là dove sarebbe stato facile formulare giudizi affrettati. La documentazione ricca, il confronto dei materiali raccolti sono gli unici motivi di giudizio. Ed è con piacere che poniamo questa ricerca agiografica accanto a quella dei Bollandisti per serietà di intenti e i risultati raggiunti, per i quali la Verità si fa strada in campi che purtroppo rimangono talora ancora oscuri e cui la luce non può portare che benefico influsso.

G. LAZZATI

BIGNONE ETTORE, *Poeti Apollinei, Sofocle-Euripide-Orazio*, Bari, Laterza, 1937, pp. 269.

Non tutto quello che il volume contiene è nuovo: c'è del già noto, come è il saggio sulle Trachinie, del noto, in gran parte rinnovato, come il saggio sull'Edipo a Colono, del nuovo, come il saggio su Euripide, quello su Orazio, studio filologico sulle fonti filosofiche di Orazio stesso.

Potrebbe taluno chiedersi quale motivo possa avere spinto l'A. a ripubblicare insieme a nuovi studi, studi già pubblicati, e da poco, per i quali non vale la giustificazione di essere introvabili. Il motivo è detto nell'avvertenza, mi pare, ove l'A. scrive che il nuovo libro è « simbolica offerta agli ideali della sua vita: poesia, critica, studio del pensiero filosofico, indagine e scoperta filosofica » e dove a me pare che potrebbe aggiungersi da parte nostra: testimonianza della bontà di un metodo che pone l'A. tra i primi conoscitori e vivificatori dell'antico mondo classico. Uso a bella posta la parola mondo, come quella che racchiude gli infiniti aspetti della vita, palpitante nei vari campi, poichè proprio qui mi pare sia da cogliere il merito dello studioso, dell'avere cioè voluto intendere il complesso fenomeno della vita antica, e non restringersi a taluno dei suoi aspetti, che avulso da altri e preso a sè potrebbe apparire deformato, e nell'aver usato per ciò il metodo migliore: affinare cioè il mezzo